

Né rottura né abbracci tra Veltroni e il popolo di Piazza Navona

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'epilogo del lodo Alfano, che sta per essere approvato a Montecitorio, dimostra che esistono ormai tre opposizioni. La prima è l'opposizione di Piazza Navona. Di Pietro vorrebbe guidarla, ma ne è piuttosto trasportato. Come il tronco da una corrente impetuosa. S'intende che è troppo facile, il giorno dopo, denunciare la «subcultura», la volgarità dei cosiddetti girotondini e mettere sotto accusa Beppe Grillo, che non è un politico e fa il suo mestiere con notevole successo. Grillo esprime a suo modo un sentimento violento, certo anti-politico e anti-istituzionale, che esiste nel Paese e che in aprile si è manifestato nel voto per il Pd e l'Italia dei valori (l'alleanza Veltroni-Di Pietro) oppure si è rifugiato

nell'astensione. In un modo o nell'altro occorre convivere con questo fenomeno. Che è senza dubbio infiammato dall'esistenza di Berlusconi, ma forse prenderebbe forma in altro modo anche se venisse meno il terribile «Caimano».

Quindi il problema resta. Non basta che Veltroni - veniamo alla seconda opposizione - affermi in tv: «Da ieri cambia tutto: o con noi o con la piazza». Questa semi-rottura con Di Pietro non è molto convincente,

proprio perché il Pd non sembra abbastanza forte, in termini politici, per rinunciare a un simile pezzo di opinione pubblica: rumorosa e insolente, eppure tutt'altro che insignificante, stando ai sondaggi. Tanto che il leader dell'Idv, come è ovvio, si guarda bene dal dissociarsi dalla piazza e respinge gli ultimatum. Si capisce che il segretario valorizzi la propria scelta di non esser stato presente. E torni a difendere il presidente della Repubblica e il Papa. Ma tutto questo non è ancora una frattura con l'ex alleato Di Pietro. Lo sarebbe se ci fosse una linea alternativa a quella dei girotondini in materia di giustizia, se ci fosse una strategia coerente e di lungo periodo per quanto riguarda il modo di essere alternativi a Berlusconi.

È vero, c'è una seconda opposizione che non va in piazza e difende Napolitano contro gli attacchi sguaiati. Ma resta da capire quali siano le sue linee di fondo. Per adesso sappiamo che il Pd promuove una raccolta di firme (obiettivo cinque milioni) contro le minacce che incombono sulla democrazia e si prepara a sua volta a scendere nelle strade in ottobre. Di qui ad allora si tratterà però di precisare una politica diversa da quella di Di Pietro e dei suoi amici. Per fare un esempio: da giorni Luciano Violante propone (l'ulti-

ma volta ieri in un'intervista al «Quotidiano nazionale») una riforma della giustizia che restituirebbe al Pd un'iniziativa. Nella sua proposta c'è spazio - sia pure senza entusiasmo - anche per una legge costituzionale che garantisca l'immunità alle alte cariche.

Sottolineiamo: una legge costituzionale e non il lodo Alfano. È una posizione che potrebbe attenuare il rischio di passare i prossimi anni nella guerra infinita fra politica e magistratura. È una linea dettata dall'opportunità politica. Ma è la linea del Pd? Non sembra.

Infine c'è la terza opposizione, quella di Casini. Andrebbero citati anche i socialisti di Nencini, i primi a difendere Napolitano, e i radicali di Pannella ed Emma Bonino. Ma l'Udc ha fatto pesare la sua relativa forza parlamentare astenendosi sul lodo Alfano e mettendo in chiaro - in anticipo sugli altri, anche sulla Lega - che l'emendamento «blocca-processi» andava ritirato o modificato. Questo dà a Casini un ruolo in Parlamento e lo distingue da Veltroni: si potrebbe dire che l'Udc oggi è fra il Pdl e il Pd.



www.ilssole24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

Ma al Pd serve
una linea sulla giustizia.
Sul lodo Alfano
le opposizioni sono tre

